**Zeitschrift:** Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Herausgeber:** Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

**Band:** 35 (1978)

**Heft:** 11

**Vorwort:** Tre argomenti

**Autor:** Dell'Avo, Arnaldo

**Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

**Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

**Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

**Download PDF:** 10.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch**

11

GIOVENTÙ E SPORT

Anno XXXV
Novembre 1978

Rivista d'educazione sportiva della
Scuola federale di ginnastica e sport
Macolin (Svizzera)

# Tre argomenti

Questo articolo, anzi queste tre annotazioni, hanno l'ambizione d'essere un trittico a mo' d'editoriale. Si tratta di argomenti che vengono posti in discussione. Dunque un invito al cortese lettore ad esprimersi a sua volta su questi temi. Intendiamo fare un tentativo: aprire sulla nostra rivista una «Tribuna libera», aperta quindi a tutti coloro che vorranno esporre la loro opinione su soggetti apparsi in queste colonne o anche su argomenti che abbisognano di un dibattito. Vorremmo insomma che con i lettori si stabilisse un dialogo (anche critico, naturalmente) concreto e costruttivo, favorendo così una maggiore trasparenza fra chi legge e chi redige.

*Arnaldo Dell'Avo*

## Inquietudine

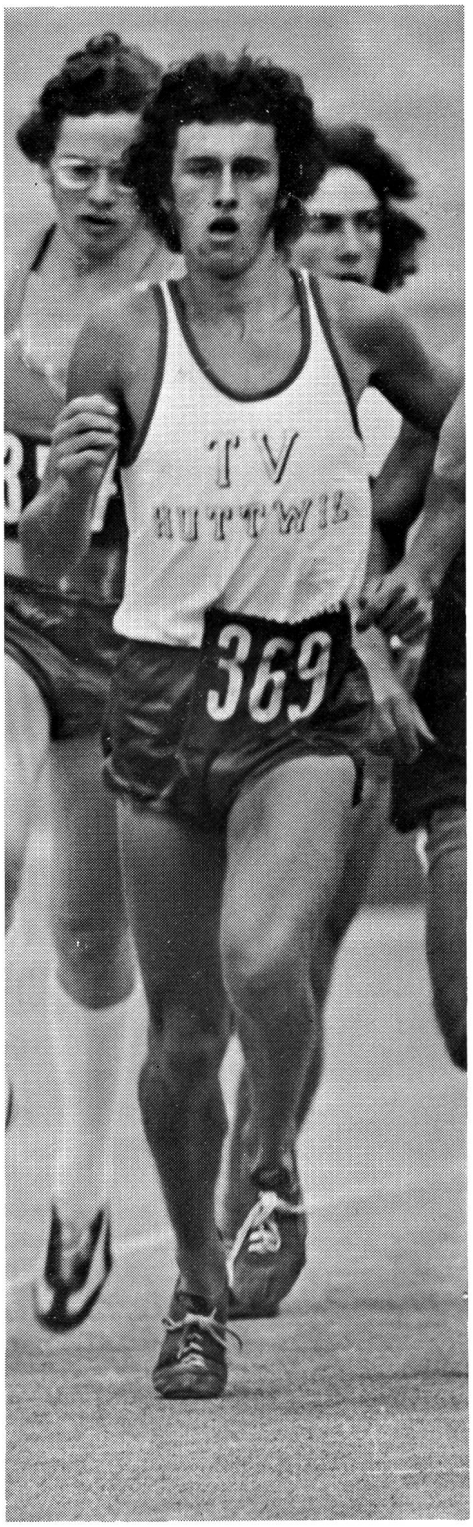
Il mondo dello sport elvetico è preoccupato. Le ragioni: lo si è semplicemente «dimenticato» nella stesura del progetto per una nuova costituzione federale e lo si vuol smembrare, per quanto concerne le competenze, a livello nazionale. Ci sembra pure e semplice sfacciataggine da parte dei redattori della nuova Magna Carta elvetica scordarsi di un articolo costituzionale che, otto anni fa, era stato approvato a stragrande maggioranza da popolo e cantoni (per chi se lo fosse dimenticato: si era votato il 20 settembre 1970 con il risultato di 542132 sì contro 178355 no a favore dell'articolo costituzionale 27 quinquies concernente la ginnastica e lo sport). Una grossolana dimenticanza, e proprio oggigiorno che lo sport sta diventando pane quotidiano per tutti e che da fenomeno dovuto a un'evoluzione storica si è tramutato in una componente importante, dal punto di vista socio-igienico, nelle condizioni di vita della popolazione. Un vergognoso deprezzamento quando si pensa che i valori primordiali contenuti nello sport, e portati avanti anche nella nostra legislazione e non solo da pochi genuini idealisti, sono valori che possiamo collocare senza arrossire accanto a quelli più blasonati della cultura e dell'arte. Ci sembra di ripetere cose strapazzate, ma l'inquietudine è giustificata e l'alzata di scudi è tutt'altro che fuori posto. Si son detti preoccupati anche gli ispettori federali di G+S, mentre i responsabili degli Uffici cantonali di G+S, riuniti in conferenza ad Aarau, hanno addirittura votato una veemente risoluzione affinché lo sport, nella nuova costituzione, ritorni al posto che, per la sua importanza, gli spetta di diritto. Nel documento viene pure lanciato un appello alle competenti autorità affinché sia mantenuta l'attuale ripartizione dei compiti, nell'ambito del promuovimento dello sport, fra Confederazione e Cantoni. Vediamo le ragioni di questo appello. Da un canto c'è il rapporto di un gruppo di lavoro del Dipartimento federale di giustizia e polizia, e dall'altro un modello elaborato dalla Conferenza dei direttori cantonali delle finanze. Nel primo lo sport viene declassato (si afferma che non si tratta ormai più di una necessità impellente – ma guarda un po'! – e che ginnastica e sport fanno ormai parte di un capitolo dell'evoluzione storica). Dunque, se non abbiamo frainteso, il capitolo sulla promozione dello sport, nel nostro paese, è chiuso oppure abbiamo già raggiunto l'optimum che rende superflua qualsiasi nuova iniziativa. Sarebbe opportuno qui il parere di chi si dà da fare nello sport a livello popolare oppure quello dei fisioterapisti impegnati a raddrizzare le schiene dei ragazzini delle nostre scuole. È un po' facile delimitare le «circostanze storiche» – così nel rapporto del gruppo di lavoro in questione – alle tappe della formazione premilitare, dell'istruzione preparatoria, dell'insegnamento obbligatorio della ginnastica per i giovani di sesso maschile. Si ignora volutamente il lavoro che si sta compiendo nell'educazione fisica scolastica, nello sport scolastico facoltativo (e qui c'è ancora molto da fare), in seno a Gioventù+Sport, nelle federazioni, nello Sport per tutti. Considerazioni storiche e di difesa nazionale sono passate in secondo piano. Altre si sono imposte e abbracciano un arco, ben più impegnativo, che va dalla pedagogia sportiva (educazione allo sport – educazione tramite lo sport) alla lotta contro le cosiddette malattie della civilizzazione.

La Conferenza dei direttori cantonali delle finanze ha elaborato un modello per una nuova ripartizione dei compiti fra Confederazione e Cantoni. Probabilmente informati male, gli onorevoli direttori propongono che l'attuale legislazione federale in materia di sport venga dichiarata legge-quadro (ovvero un punto di riferimento) con la conseguente esclusione di qualsiasi contributo della Confederazione ai Cantoni e ai Comuni. In altre parole nude e crude: «signori Cantoni, sbrogliatevela da soli a organizzare e finanziare la promozione dell'attività sportiva!» D'accordo, Chevallaz risparmierebbe una trentina di milioni, ma non il contribuente il quale, in un modo o nell'altro, sarà chiamato a pagare, semprecché si voglia seguire la via tracciata e non gettare tutto alle ortiche. E perché mai porre in disarmo la Confederazione nel settore dello sport? L'attuale ripartizione delle competenze fra Confederazione e Stati non è forse chiara e bene equilibrata? I concreti interventi federali sono forse stati male accolti? Solo in un delirio di federalismo si può distruggere quanto operativo (eccome!) da appena sei anni.

## Lo sport è (anche) popolare

Nonostante certi commenti acerbi e in molti casi infondati, la pratica dello sport a livello popolare ha dato risultati incoraggianti. E le azioni in questo senso vanno incoraggiate e non criticate gratuitamente come fatto anche da grosse personalità che, sembra, hanno ancora qualcosa da dire nell'ambito dell'informazione sportiva. Pedate negli stinchi che fan male, e non solo fisicamente, dato l'enorme impegno missionario che sta dietro qualsiasi azione, anche piccola, a favore dello sport popolare. Abbiamo detto «missione» e non ci sembra un termine fuori posto: gli addetti ai lavori sono delle persone convintissime del loro mandato e canzonare questi idealisti è indegno per chi, in un modo o nell'altro, si arroga dell'aggettivo di sportivo. C'è una mastodontica opera di convincimento da

sviluppare in tutti i sensi: dai vertici di federazioni e società sportive alle autorità politiche, dai sedentari cittadini a quelli delle campagne. C'è da consigliare ed aiutare chi si accinge per la prima volta a dar vita a manifestazioni del genere. C'è infine da fornire un minimo di strumenti per facilitarne la realizzazione. Tutto questo esiste ma, purtroppo, è poco conosciuto o semplicemente ignorato. Nessuno di questi animatori ha l'intenzione di imporre schemi o affiliazioni qualsiasi; non c'è altro interesse se non quello di dare la possibilità a tutti di praticare liberamente dello sport senza dover combattere per la classifica o la medaglietta-ricordo. È arduo persuadere che lo sport è anche popolare, ovvero che deve poter essere raggiungibile, e quindi praticato, da tutti? Si, molto, dato che la competizione è radicata e la si trova un po' dappertutto nella vita di tutti i giorni, sul lavoro, a scuola, nell'habitat sociale. La gara per arrivare primo non è d'altronde un'invenzione dello sport; allo sport semmai dimensionare l'emulazione, portarla a termini accettabili frenando quelle manifestazioni d'isterismo di certi pseudo-sportivi. Lo sport non verrebbe svuotato dei suoi contenuti (come s'usa dire oggi), anzi, al contrario, acquisterebbe quei valori ideali che sono poi alla base della filosofia sportiva.
Non s'inventa nulla affermando che lo sport è un sacrosanto diritto del popolo; infatti non son poche le nazioni che hanno inserito questo principio nella loro costituzione e nelle loro leggi. Occorre quindi mettere in pratica questo diritto che senza titubanze possiamo definire fondamentale. L'infrastruttura esiste, il gruppetto centrale addetto all'officina delle idee funziona, la buona volontà non dovrebbe mancare, la collaborazione può trovare forme concrete... c'è ancora molto da fare, mettiamoci al lavoro!

## Verso una soluzione?

Il dilettante di punta molte volte, anzi spesso, è confrontato a un terribile punto di domanda: sport o professione? e sport o studio? La scelta, che potrà segnare tutto il resto della vita, non è facile, è rischiosa. Talenti che appendono la carriera al chiodo quando ancora non sono giunti all'apice delle proprie possibilità, da un canto, e dall'altro disastri professionali dovuti alla mancata possibilità di reinserimento nella vita post-carriera sportiva. Neanche il «riciclaggio» provato in questo frangente di vita sociale incupidito dalla recessione, ha dato esito soddisfacente. I casi, e non solo nelle vicende sportive, non si contano più.
In altri paesi, occidentali e orientali, si sono trovate formule concrete e paganti, almeno sul piano dei risultati: chi lo stato, chi l'esercito, chi l'università. Da noi ci si è messa l'industria privata con una ricetta originale. È un'azienda che opera nel settore del lavoro temporaneo e temporaneamente s'è assicurata i servizi di un gruppo d'atleti «probabili olimpionici» nel 1980. Dal 1.o giugno di quest'anno alla fine del 1980, tramite l'aiuto sportivo svizzero, questi atleti riceveranno un salario mensile di due mila franchi. Non c'è male! Alla ditta in questione la cosa costa un milioncino tondo. Sponsorizzati? Relativamente, comunque entro i beati limiti imposti dalla regola 26 (quella del non si può, ma si può basta trovare la giusta chiave e... la misura).
I dieci atleti scelti, naturalmente con molta accuratezza, mantengono tutta la loro libertà personale. Ciò significa che possono restare al loro posto di lavoro, cambiarlo, assumere un lavoro temporaneo proposto dallo «sponsor». Lo scopo principale è di fornire la maggior libertà possibile all'atleta nei due settori che occorre conciliare: la professione e lo sport. Liberarlo insomma da due grosse seccature. Si tratta di un concreto aiuto in vista di realizzare delle prestazioni ottimali e che permettano di dire una parola sul piano internazionale.
Dunque più tempo per il riposo, l'allenamento, la preparazione e le gare; meno crucci per quanto riguarda l'occupazione, la formazione e il perfezionamento professionale dato che lo «sponsor» s'impegna ad assistere l'atleta anche in questo settore e secondo le sue aspirazioni e capacità. E in contro-partita? Non poteva mancare, naturalmente. Non s'investe un milione per niente. Gli atleti sotto contratto si mettono a disposizione per la pubblicità funzionale della ditta-mecenate: pubblicità e relazioni pubbliche sempre nel quadro delle prescrizioni in vigore sia sul piano nazionale sia su quello internazionale per quanto concerne lo statuto di dilettante dell'atleta. Chiaro che questi impegni non dovranno intralciare la preparazione sportiva dell'atleta né il suo eventuale perfezionamento professionale. La ditta in questione s'impegna inoltre ad eliminare gli eventuali ostacoli che dovessero sorgere al momento di chiudere con l'attività sportiva di punta e rientrare nella vita di tutti i giorni. Un'altra clausola prevede che un atleta che si ritirasse dalle competizioni per un periodo di oltre quattro mesi oppure abbandoni l'attività sportiva d'élite, sarà sostituito da un altro atleta scelto con lo stesso sistema (accordo fra l'Associazione svizzera dello sport e la ditta che finanzia il progetto).
Siamo sulla buona strada per la soluzione del problema cui sono chiamati a rispondere numerosi dilettanti d'élite? Pensiamo di sì, anche se si tratta attualmente di un progetto-pilota, e speriamo che convinca anche altre industrie elvetiche.